

ISTITUTO DI GLOTTOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

БИБЛИОТЕКА

СЕМИНАР ЗА ГЛОТОЛОГИЈУ

Ина. бр.

169

Сигн.

II 2745

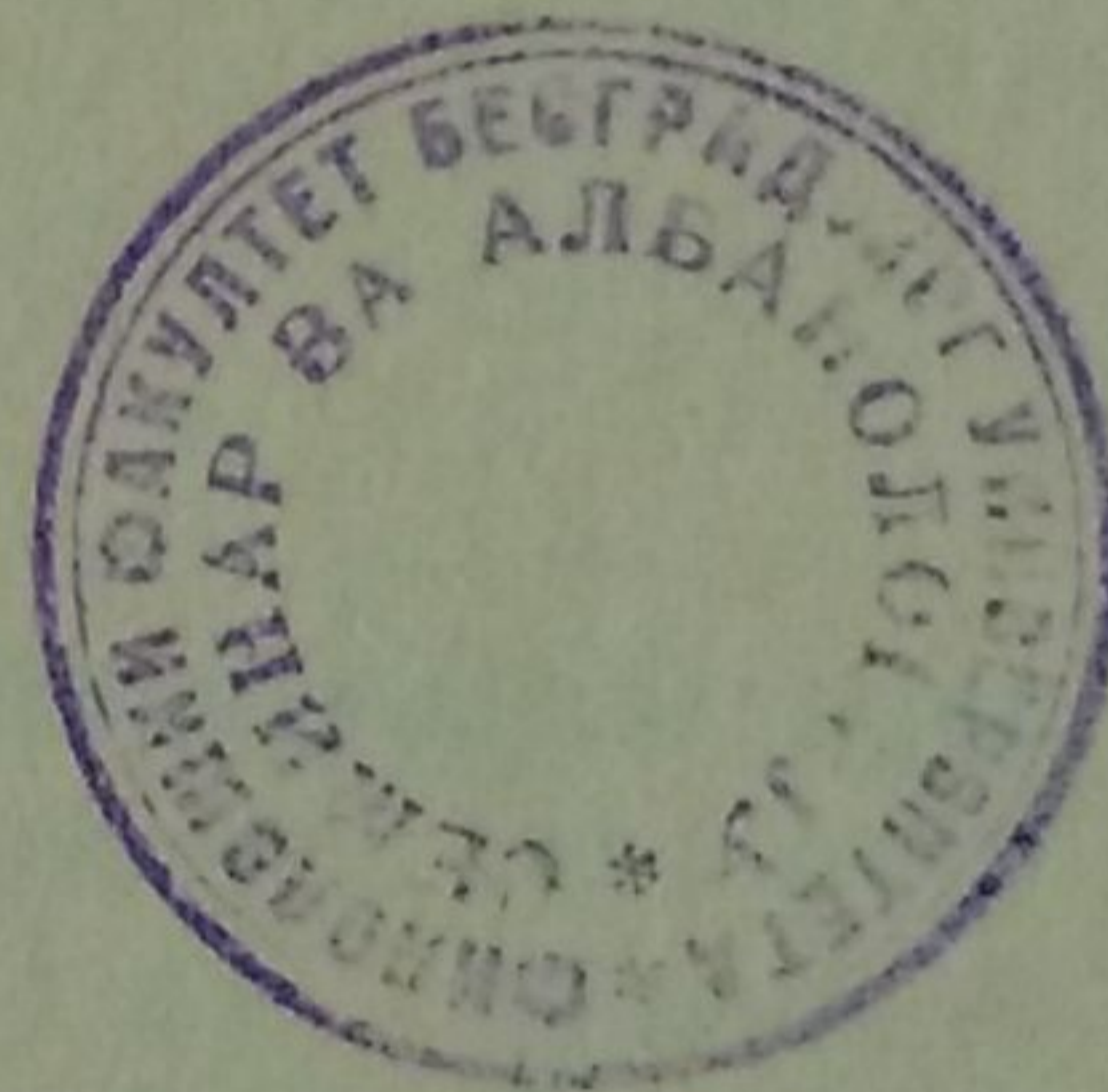
ФИЛОЛОШКИ ФАКУЛТЕТ  
УНИВЕРЗИТЕТА У БЕОГРАДУ

# RICERCHE LINGUISTICHE

DIRETTORE

ANTONINO PAGLIARO

IV - 1958



BARDI EDITORE IN ROMA

## STUDI ETIMOLOGICI MONTENEGRINI

Continuo in questo articolo, dedicato allo studio di alcune voci albanesi nei parlari serbi del Montenegro, la serie delle mie ricerche sui prestiti albanesi nello slavo meridionale <sup>1</sup>.

1. Nelle regioni montenegrine di Zeta e di Lješkopolje, la voce serbo-croata *asal* m. significa 'terreno presso la casa (grande almeno un mezzo iugero), dove si semina l'orzo in autunno e dove le pecore pascolano l'inverno' (*SEZ* <sup>2</sup>, XXXVIII, indice).

Questo è il termine albanese *hasëll*, *hasël*, *hasullë*, ecc. 'pascolo d'inverno' (cf. S. E. Mann, *An Historical Albanian-English Dictionary*, London-New York-Toronto 1948, s. v. v. *hashtull*, *hasël*), 'campo seminato di avena o di orzo per il pascolo del bestiame alla fine dell'autunno o della primavera' (Gurakuqi <sup>3</sup>); notato da Bashkimi anche *asull* e *ashtull*, senza *h-*. Le forme alb. senza *h-* iniziale sono primarie, come ha dimostrato Jokl (*Ling. kultur. Unters.*,

<sup>1</sup> Ved. le precedenti pubblicazioni: *Einige albanische Lehnwörter im Serbokroatischen*, in *Zeitschr. slav. Philol.*, XXIII, pp. 121-133; *Neki gentilni i njima srodni termini kod Crnogoraca i Arbanasa*, in *Radovi Naučnog društva*, II, odj. ist.-fil. II (Saraievo 1954), pp. 49-84; *Nji ndikim gjuhësuer i vjetër i shqipes në Jugosllavi qendrore*, in *Jeta e re* (Prishtinë), V, pp. 420-425; *Albano-Slavica, Zur Geographie und Chronologie der albanischen Spracheinflüsse auf die Südslawen*, in *Südost-Forschungen* (Monaco), XV/1, pp. 512-526. Cf. anche le mie *Novogrčke i srednjegrčke pozajmice u savremenom srpskohrvatskom jeziku*, in *Zbornik radova* dell'Accademia delle scienze di Belgrado, XXXVI, s.v.v. *bucak*, *čepariz*, *fandač*, *kakarizati*, *kundra*; e *Contribuție la studierea cuvîntelor românești în limba sârbocroată*, in *Lumina* (Vršac, Iugoslavia), IX, s.v.v. *berikat*, *brindza*, *budza*, *bukureš*, *doj*, *furka*, *garda*, *kulme*, *moša*, *zarica*. Si veda in ultimo anche il mio articolo *Disa fjale mbi marredhanjet reciproke linguistike sllavo-shqiptare*, in *Jeta e re*, V, pp. 269-276.

<sup>2</sup> *SEZ* = *Srpski etnografski zbornik*, ed. Accademia delle scienze di Belgrado.

<sup>3</sup> Citerò così i dati fornitimi in *litteris*, dal suo grande dizionario albanese-italiano in corso di pubblicazione, dal prof. Karl GURAKUQI dell'Università di Palermo.

pp. 265-267), poiché la voce è identica con *sjell* 'tornare': lat. *colo*, gr. αἰπόλος 'capraio' (loc. cit.; cf. anche Pedersen, in *KZ*, XXXVI, p. 322). La vocale *a-* è la stessa *a-* di *a-vis*, *a-varí*, *a-fër*, ecc. (Jokl), dunque senza *h-* etimologica; *h-* si è sviluppata più tardi: cf. per esempio *Harap* 'Arabo', *harí: ursus*, ecc. (Cordignano).

Alla forma s.-cr. *asal* corrisponderebbe precisamente una variante alb. \**asëll* (cf. *hasëll*), con *ë* > sl. *a* oppure con *ë* > montenegrino *ä* (e aperta), notata pure graficamente con *a* (cf. la stessa evoluzione *ë* > *a* in s.-cr. *šalina* 'specie di formaggio' < alb. *shëllinë*, reg. di Metohija; *Zbornik za etnografiju i folklor Južne Srbije...*, Skopje, I, p. 34).

2. Il montone o il caprone con campana ha una grande importanza pei pastori nelle montagne dinariche ('il montone con campana è l'onore del gregge' secondo il Kanuni; cf. I. Popović, *Neki gentilni... termini kod Crnogoraca i Arbanasa*, p. 81). Così il termine per questa campana si è diffuso largamente: cf. montenegr. *čaktar* m. 'campana sul caprone', a Kolašin (M. Vlahović, *Lov u Kolašinu*, Belgrado 1933, p. 53), nella tribù di Kuči (*SEZ*, XLVIII, p. 19), poi *čektar*, tribù di Piperi (*Južn. fil.*, XIII, p. 57) e, con la metatesi, *četkar* (ibid.).

La voce è stata formata da un'onomatopea: cf., senza il suffisso *-tar*, s.-cr. mont. *čakalica* 'campana simile al čaktar' (varie attestazioni di A<sup>4</sup>), ma anche alb. gh. *cakllue*, identico, senza dubbio, con *cakís* < τσακίζω (Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 445).

In albanese esiste anche un *çakllue* accanto a *cakllue*; il suffisso di s.-cr. *čak-tar* è il *-tar* albanese (di origine romanza?; cf. G. Weigand, *Albanesische Grammatik im südgegischen Dialekt*, Lipsia 1913, p. 38), perché nelle lingue slave *-tar* non esiste.

3. In tutta la regione dei Monti (Brda) montenegrini e nella pianura di Zeta s.-cr. *čafa* o *čava* significa il 'monte' (J. Erdeljanović, in *SEZ*, VIII, p. 110; XXXIV, p. 459). Da *qafë* 'collo, passo di monte' (anche rom. *ceafă*; nell'Albania centrale, anche *qavë* [Gurakuqi]).

A Montenegro Vecchio (l'antica capitale di Cetinje, ecc.), 'il popolo non ricorda più che cosa significa questa parola' (Erdeljanović, in *SEZ*, XXXIX, p. 406), ma *čafa* appare in funzione di topo-

<sup>4</sup> A = materiale lessicografico, non pubblicato, dell'Accademia belgradese.

nimo: cf. *Cafa*, *Cava*, nomi dei monti, non solo nei Monti e nella Zeta, ma anche nel Montenegro Vecchio (loc. cit.). Una cima della montagna montenegrina nazionale Lovćen è chiamata fino ad oggi *Cafa*. E questo elemento toponimico è diffuso nei paesi serbi anche fuori del Montenegro: cf. *Ćava*, nome di un monte nella Serbia Occidentale, nella regione d'Užice (*SEZ*, XI, p. 352).

Il mutamento della *f* straniera in *v* serbo-croata è normale nei prestiti post-medievali (v. I. Popović, *Zur Substitution des fremden f im Serbokroatischen*, in *Zeitschr. slav. Philol.*, XXIV, pp. 32-47). Per questa ragione non è sicuro se anche *Ćaba*, nome di una cima in Erzegovina (*SEZ*, XII, p. 104), sia identico coi tipi precedenti.

Ma della toponimia iugoslava d'origine albanese tratterò in altra occasione.

4. In Montenegro si dice, secondo Vuk Karadžić, *ćohati se* vb. 'spararsi' (*Srpski rječnik*, Belgrado, s. v.), e, nella stessa regione iugoslava, una specie di rudimentale gioco del calcio si chiama *ćuvañe* n. (A); cf. poi *ćofkati* vb. 'spararsi' nella tribù di Kuči (M. Miljanov, *Celokupna dela*, Belgrado, p. 301), *ćufiñe* n. [erroneo invece di \**ćufañe?*] 'assalto di briganti' (*SEZ*, XLVIII, p. 191). Infine, *ćofkañe* n. è anche la 'caccia alla volpe', a Kuči (*SEZ*, XLVIII, p. 66).

Questo è l'albanese *gjuhem*, *gjuhem me pushkë*, che il *Fjalor serbokroatisht-shqip* dell'Istituto di Tirana (1947, p. 287) traduce precisamente con *puškarati se*, cioè 'spararsi'. Il cambio di *gj-* (cioè *ǵ*) albanese in *ć-* (cioè *k's-*) slavo si verifica anche in altri esempi: cf. in macedoslavo *korda* 'stalla' < *gardh* (I. Popović, *Albano-Slavica*, in *Südost Forsch.*, XV/1, p. 525) e, al contrario, consonante alb. sorda per la sonora slava in *Pushtëricë* < sl. *Bystrica* (A. M. Seliščev, *Slavjanskoe naselenie v Albanii*, Sofia 1931, p. 241). Ma la voce è inoltre a metà onomatopeica, e il turco *kötek* 'colpo' (cf. alb. *qytek*, serbo *ćutek*) potrebbe aver esercitato un certo influsso.

Nella variante montenegrina *đunut se* vb. 'infuriarsi' (A), derivata da *gjuh-* col suffisso slavo *-nu-*, la consonante sonora albanese *gj-* è stata conservata.

*gjuhem* = *ćohati*: in *ćuvañe* abbiamo \**ćuhañe*, poi, dopo la caduta di *-h-* (cf. sopra *asal*), lo sviluppo di una *-v-* slava tra due vocali (cf. s.-cr. *muha* > *mua*, *muva*).

L'etimo di *gja(n)j-*, *gjuhem* è dato dal Pedersen in *K.Z.*, XXXV, p. 330 e sg.

5. Nella regione montenegrina di Crmnica (Montenegro Vecchio) *dâ* avv. significa 'quasi, approssimativamente' (B. Miletic, in *Srpski dijalektološki zbornik*, Belgrado, IX, p. 567). Miletic vorrebbe trarre questo *dâ* dal s.-cr. *daj!* 'dà!', imperativo di *dati* 'dare'; e ugualmente *dâti* 'forse', nella stessa parlata mont., sarebbe, secondo lui, un composto di questo *da(j)* e di *ti* (op. cit., p. 569).

Ma il s.-cr. *dati* 'dare' non possiede significati che possano sviluppare il senso di 'quasi' o di 'forse'. S.-cr. *da*, *dati* sono, in realtà, prestiti dall'albanese e derivano dal verbo alb. *dua(n)j*, *dua* 'dovere, volere, cercare' ecc. (e non 'dare'). L'etimologia della voce albanese, indoeuropea, è data dal Pedersen (in *Bezz. Beitr.*, XX, pp. 233-236), dal Barić (*Alb.-rum. St.*, I, Saraievo 1919, pp. 69-71) e dal Jokl (in *Indogerm. Forsch.*, XXXVII, p. 101 e sg.). Il significato di 'dovere, volere' ecc. può dare senza difficoltà il senso modale delle parole indeclinabili. Cf., del resto, alb. *do* (indeclin.), usato non solamente per la formazione del futuro, ma anche nel senso di 'a few, some, a little' e anche di 'as' ('quasi'; Mann, s.v.); la forma *do* è una 3<sup>a</sup> pers. sg. del presente (cf. già Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 76). Anche *dot* (derivato secondo il Meyer dal lat. *tōtō*) è infatti una forma di questo verbo indigeno, e si usa dove ad una realtà si contrappone una supposizione, una condizione o una domanda (Pedersen, in *Bezz. Beitr.*, XX, loc. cit.): *ndë vräftë dot egërsirën...* 'falls es ihm gelingt das Ungeheuer zu toten...'. Dunque *dot* corrisponde molto bene al significato del montenegrino *dat-i* 'forse'.

La vocale *-a-* delle forme slave *da*, *dati* in confronto con la vocale *-o-* dell'albanese presenta una difficoltà fonetica, perchè un'o albanese si conserva nello slavo (cf. alb. *bollë* > sl. *boŭa*, ecc.). Qui si tratta d'una contaminazione di *do*, *dot* con la congiunzione slava *da* 'che' ecc., e, nel caso di *dâti*: *dot*, d'un intervento del pronome enclitico *ti* 'a te'.

Nello stesso parlare montenegrino si trova ancora un prestito albanese con un significato molto affine (cf., più avanti, *tisa*), e nei Mrkovići vicini possiamo osservare anche un prestito albanese molto simile: *ge* 'presso, da; a' da *ke*, *nga*, ecc. (I. Popović, in *Zeitschr. slav. Philol.*, XXIII, p. 124 e sg.).

L'alb. *dot* fu preso a prestito anche dagli Arumeni Farserioti, chiamati perciò dai loro vicini *Doteni* (cf. Sandfeld, *Linguistique balkanique*, Parigi 1930, p. 69).

6. Nel Montenegro Vecchio *đak za pređak* significa 'vendetta; rancore' (secondo una comunicazione del sig. Pero Šoć, montenegrino nativo).

All'origine sta la frase albanese *gjak për gjak*, usata specialmente dai montanari dell'Albania settentrionale come termine tecnico nella terminologia patriarcale (cf. I. Jelić, *Krvna osveta i umir u Crnoj Gori i Albaniji*, biblioteca dell'«Arhiv» di Barić, Nr. 3, p. 136; G. Valentini, *Il diritto delle Comunità*, Firenze 1956, per es. pp. 24, 25, 31 e *passim*). Nella simbiosi albanese-montenegrina delle tribù patriarcali (cf. a questo proposito le conseguenze linguistiche di questa simbiosi nel mio articolo *Neki gentilni...*, ecc., pagine 67-70) un siffatto prestito risulta ben naturale.

I Serbi montenegrini comprendevano l'albanese *gjak për gjak*; e così *për* fu tradotto con lo slavo *za* 'per', e *për* fu, nello stesso tempo, cambiato in *pre-*, un prefisso slavo avente valore comparativo. Qui dunque si tratta di una specie di prestito combinato con calco pleonastico.

7. A Crmnica (Montenegro Vecchio) si dice *đeskota* f. nel senso di 'strettezza', più raramente anche *ćeskota* 'id.' (B. Miletić, op. cit., p. 366).

*đeskota* è, in ultima analisi, una voce slava indigena: cf. s.-cr. comune *teskoba* (da *têsk-oba*) 'strettezza', montenegr. *tjeskota* 'stretto, passo di montagna', in Riječka Nahija (*SEZ*, XV, p. 534), *ćeskota*, a Crmnica (ved. sopra).

Però *ćeskota* non potrebbe passare in *đeskota* senza l'influsso dell'alb. *gjeshë* 'cingere', *gjes-gjita*, ecc., poiché le serie slave *b, d, g : p, t, k*, ecc., come quelle romanze, non si confondono mai.

Si tratterebbe quindi d'una contaminazione dello sl. *ćeskota* con *gjeshë*, dovuta all'etimologia popolare dei Montenegrini, bilingui slavo-albanesi nel passato.

8. *gršaneze* f. pl. sono le 'travi nella costruzione del tetto' presso la tribù montenegrina dei Mrkovići (*SEZ*, XXIII, p. 56). Dall'alb. *gërshânëz*, *gërshërza* 'rafters, roof-timbers' (Mann, s.v. *gërshânë*) 'impalcatura, ossatura, intelaiatura' (Gurakuqi) ma correntemente 'suture del cranio'. L'origine di *gërshânëz* è indoeuropea: cf. *gërshânë*, ecc. 'forbici', insieme con *κείρω*, ted. ant. *scëran*, ecc. (Jokl, *Ling. kultur. Unters.*, pp. 155-157). Il plurale di *gršaneze* corrisponde a quello della voce albanese: secondo Mann, anche *gër-*

*shânëz* si usa più spesso al plurale (loc. cit.); cf. *forbici*, fr. *ciseaux*, serbo *makaze*, croato *nožice* f. pl. 'forbici'.

9. Montenegr. *izbrisať se* vb. impf. 'saltare' (A) è forse un prestito dall'albanese; ma non è chiaro se deriva da *bredh* (*breth*) 'jump, hop, skip, run, hasten, gallop' ecc. (Mann, s.v. *bredh*), impf. *bridh-te*, o da *zbres* 'sorgere' (cf. Pedersen, in *Bezz. Beitr.*, XX, p. 237 e sg). Tutte e due le parole albanesi potrebbero dare la stessa forma slava:

1°) sl. *iz* (prefisso che esprime un'azione durativa) + *breth*, con sostituzione *th* > *s* o *dh* > *z*, s.-cr. dial. *s*; *-i-* potrebbe esser dovuto all'imperfetto *bridhte*, che corrisponde bene al senso durativo di *izbrisať se*;

2°) sl. *iz* + alb. *zbres*, con una contaminazione del prefisso slavo *iz-* con *z-* di *zbres*.

Ci potremmo orientare verso *bredh* come origine della voce slava (cf. però ven. *sbrissar(e)*, 'sdruciolare').

10. *izdalak* m. 'uomo uscito di senno', *izdalica* f. 'donna uscita di senno', nel Montenegro (A).

Questo è un prestito dall'albanese *dal* 'uscire'; cf. alb. *me dalë* (*mêç*) 'uscir di senno' (Cordignano). Per la semantica cf. alb. *shkallue* 'id.', comparato con *çkallue* 'uscire'; come ha osservato Jokl, si dovrà partire, per *shkallue*, dal senso 'uscir (fuori)'; i due verbi sono derivati dallo stesso \**skel-* indoeuropeo che si trova in *shkel*, ma con altri elementi formativi (Jokl, *Studien zur albanesischen Etymologie und Wortbildung*, in *Stzb.* dell'Accademia viennese, ph.-hist. Kl., 168/1, p. 80). Si compari anche con *uscir di senno*.

Il prefisso sl. *iz-* ('ex-') fu aggiunto alla forma albanese, proprio perché i soggetti parlanti serbo comprendevano l'albanese. Dunque sarebbe una specie di 'traduzione incompleta' (come dice il Sandfeld), così per esempio nel romeno *răs-cruce* 'crocicchio' dallo sl. *ras-krsnica* 'id.' (*cruce* = *krst* 'croce'; sl. *raz-* 'dis-') o arum. *ayromutrăscu* 'guardare con ferocia' dal gr. mod. ἀργιουκυττάζω (*Ling. balk.*, pp. 43, 89). Si compari anche lo slavo raguseo *ob-urlica* 'collare', dall'ital. *orlo* con lo sl. *ob-* (M. Rešetar, *Der štokavische Dialekt*, Vienna 1900, p. 258), anch'esso dunque in una regione che fu bilingue.

11. Nella regione montenegr. di Morača *krev* m. è un 'ramo troncato', che serve a sostenere gli alberi (A).

Appartiene alla serie dell'albanese *ngrehë*, *ngrefë*, 'roof-timbering, skeleton frame, architrave' (Mann, s.v. *ngrefë*); è dunque un 'oggetto che sostiene' in generale.

La forma *ngrehë* è primaria; *ngrefë*, con  $h > f$ , è una variante ghega: cf. *finjë*: *hî*, ecc. (W. Cimochoowski, *Recherches sur l'histoire du sandhi dans la langue albanaise*, in *Lingua Posnaniensis*, II, 1950, p. 233 e sg.). Alb. *ngrefë*, *ngrehë* è derivato da *ngre*, *ngrë* 'sollevare' (cf. *ngreh*, gh. *ngref* nell'aor.): gr. ἐγείρω, sanscr. *járate* ecc. (Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 306; Pedersen, in *K.Z.*, XXXIII, p. 545; Walde-Pokorny, I, p. 598 e sg.), dove  $-h-$ ,  $-f-$  albanesi rappresentano il nesso  $*-sk-$  indoeuropeo.

Il passaggio di  $f$  alb. in  $v$  si spiega con lo slavo (I. Popović, in *Zeitschr. slav. Philol.*, XXIV, pp. 32-47), e  $k-$  di *krev* corrisponde a  $(n)g-$  rispettivamente  $k-$  albanese (I. Popović, *ivi*, XXIII, p. 124 e sg.).

12. Un vocativo *kuce!* 'fanciulla gaia, bambina simpatica' è attestato in Montenegro: anche i derivati slavi *kucina* e *kucinoša*, con significati simili (A).

La forma *kuce* è un prestito dall'alb. *gocë*, *kocë*, 'conchiglia', 'ragazza', 'ragazza sotto i 17-18 anni' (Cordignano). La voce albanese non sembra né  $*gotëzë$  'bicchiere' (come vorrebbe Treimer, *Beiträge zur albanischen Sprachgeschichte*, p. 351 e sg.) né lo slavo *kosa* 'capelli' (come spiegava Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 201). Anche l'etimologia di Barić è poco probabile e troppo complicata: *gocë* ~ *voc* ~ *vajzë* (*Alb.-rum. St.*, I, p. 113 e sg.).

*kocë*, *gocë* rappresenta infatti lo slavo *golü* 'nudo': s.-cr. dial. *golicina* 'ragazza', ceco *holka* 'id.', ecc.; come ha dimostrato Jokl (*Die magyarischen Bestandteile des albanischen Wortschatzes*, in *Ungar. Jhb.*, VII, pp. 82-84) ma *gocë*, *kocë* fu formato, tramite un processo ibrido albano-slavo, col suff.  $-c-$  ( $-ts-$ ) ipocoristico. Cf., per il senso, alb. *cucë* 'ragazza': *cullak* 'nudo', collo stesso suffisso espressivo  $-c-$  (Jokl, loc. cit.).

Non è sicuro se lo sl. raguseo *kozica* f. 'bambina; donna di servizio' (I. Vojnović, in *Srpska književna zadruga*, Belgrado, XXX, Nr. 198, p. 65) si possa anche collegare con lo stesso *gocë*, *kocë* albanese. Mi pare tuttavia che *kozica* sia un prodotto di contaminazione di *kuce* < *kocë*, ecc. con lo sl. indig. *kozica* 'capretta'; cf. a questo proposito alb. *kedhe* 'ragazza', identico, senza dubbio, con *kedh*, *keth* 'capretto'.



Come ha osservato C. Tagliavini, lo slavo *cuca* 'fanciulla' potrebbe essere anche un prestito dall'albanese *cucë* 'id.' (cf. sopra; Tagliavini, *Le parlate albanesi di tipo ghego orientale*, in *Le terre albanesi redente*, I, Roma 1942, p. 78); ma cf. anche s.-cr., *cura* 'id.', che è molto diffuso.

In ogni caso, il s.-cr. montenegr. *cukica* f. 'fanciulla', 'bambina' (A) sembra che sia una contaminazione di *kuce* < *kocë*, *gocë* e di *cuca* (< *cucë* o dal s.-cr. *cura* 'id.'), precisamente per ragioni geografiche.

Vorrei soltanto sottolineare che *kuce* non può provenire direttamente dalla radice slava *gol-* (*golicina*, ecc.), poiché la *g* sonora si conserva nello slavo. Solo l'albanese può spiegare questo cambiamento (cf. sopra *gjuhem* > *çohati* e *deskota* per *českota* sotto l'influenza di *gjeshë*).

13. L'albanese *kuvënd* è molto diffuso nel Montenegro: cf. *kuventa* f. 'assemblea', 'adunanza' (M. Miljanov, *Cel. dela*, p. 291), anche *kolenda* 'assemblea cospirativa', lo stesso che *kongra* [anche essa voce albanese] (A. Jovičević; A); esiste anche un verbo mont. *kuvetat*, *kufetat* 'tener assemblea; conversare'.

Per il significato antico di *kuvënd*, gr. biz. *κουβέντος*, in confronto col toscano *kuvënd*, rom. *cuvînt*, gr. mod. *κουβέντα* 'discorso' ved. Bartoli (*Das Dalmatische*, Vienna 1906, I, col. 290), G. Meyer (*Neugriechische Studien*, III, in *Stzb.* dell'Accademia viennese, ph.-hist. Kl., 132/III, p. 33). Per le relazioni mutue fra l'albanese ghego e il serbo montenegrino nei tempi di sviluppo delle istituzioni gentili ved. I. Popović (*Neki gentilni...*).

S.-cr. *kuventa* è un prestito dall'albanese; un prestito diretto allo slavo dal romanzo di Dalmazia non è probabile, perché l'-en- conservato (senza passare in  $*-e- > -e-$ ) parla in favore di un prestito recente; e il tipo latino *conventus* non esisteva nei parlari romanzi di Dalmazia, dove si diceva una volta *parabola*: vegliot. *paraula* (ved. Barić, *Hýmje në historín e gjuhës shqipe*, Prishtinë 1955, p. 65<sup>5</sup>). Però alcuni credono che *kuvënd* sia una voce albanese indigena (cf. Sandfeld, op. cit., p. 35), etimologicamente identica con *vënd* 'luogo'; ma questo è poco probabile (cf. *conventus* nel latino giuridico per la regione dalmatica e nel greco bizantino).

<sup>5</sup> *conventus* era una voce latina usata nell'area dei Balcani orientali, ma probabilmente anche nell'Italia meridionale (cf. BARTOLI, loc. cit.).

In ogni caso, *kuventa* è stato prestato dall'albanese; e il verbo derivato *kuvetat* si trova ugualmente nelle altre lingue balcaniche: alb. *kuvëndue*, rom. *cuvîntà*, gr. mod. *κουβεντιάζω*, *κουβεδιάζω* (Meyer, *Ngr. Stud.*, III, p. 33; Sandfeld, p. 34 e sg.; Pascu, *Rumänische Elemente in den Balkansprachen*, Ginevra 1924, p. 46).

La variante *kolenda* offre qualche difficoltà; cf. pure s. cr. montenegr. *lampijer*, tribù di Kuči (SEZ, XLVIII, p. 15) dall'alb. \**llampir* < *dhampir* (la forma *dhampir* è da Jokl, *Ling. kultur. Unters.*, p. 80): sl. *vampir*. Per il cambio alb. dial. *dh* > *ll* (*ð* > *l*) nel ghego settentrionale ved. Tagliavini (op. cit., p. 59 e sg.); cf. nell'albanese di Kuči in Montenegro, notato in ortografia serba, *bakti livet* (cioè *bakti llivet*): *bagëti dhivet* e *drelun* (cioè *drellun*): *dredhun* (I. Popović, *Neki gentilni...*, p. 81). Ma sarebbe più ragionevole vedere in *kolenda* (: *kuvënd*) una contaminazione di *kuvënd* con lo sl. *kolo* 'circolo', 'cerchio'.

14. La voce *lakurić* m. designa un personaggio mitologico (simile al vampiro); Zupci presso Antivari (in *Zbornik za narodni život i običaje Južnih Slavena*, 1896, Zagabria, p. 103), *l'äkurić* 'pipistrello', tribù di Mrkovići (comunicazione orale di L. Vujović).

È dall'alb. *lakuriq*: *lëkurë*, ecc. (G. Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 236; Jokl, *Studien*, p. 46).

La variante *l'äkurić* contiene un *-ä-* (e aperto) che corrisponde all'*ë* 'pazanë'. Cf. *lëkurë*, dunque \**lëkuriq* (non attestato, ma perfettamente possibile).

Anche i Greci epirotici hanno preso a prestito la stessa voce albanese. Cf. gr. mod. epir. *λιακουρή* = *ύφασμα μάλλινον* (G. Meyer, *Neugriech. Stud.*, II; in *Stzb.* dell'Accad. viennese, phil.-hist. Kl. 130/V, p. 68).

15. Il montenegrino *merdina* f. 'una specie di liana, che si stende sul suolo' (A) è, senza dubbio, un prestito dall'albanese. È derivato dall'avv. *mbër-dhé* 'sulla terra' (cf. gli esempi presso Mann, s.v.); cf. del resto alb. *përdhé-skë* f. 'ground flour', ma anche 'boucher's broom' (Mann). Si veda ancora, soprattutto per la semantica, *mbërdhënëz* 'persil', a Tirana (Mann, s.v.); ma *mbërdhënëz* è in realtà una voce turco-greca, che fu alterata ad opera dell'etimologia popolare albanese: da *mardanás*, *mardanós*, *mardanoz* 'id.', nell'Albania settentrionale (Mann, s.v. *mardanos*), dal turco *magdanos* < *μακεδονίσι*. L'etimologia popolare ha qui ravvisato gli elementi (*m*)*bër* + *dhe* 'sulla terra'.

Il montenegr. *m-* non proviene da *mb-* alb. comune, ma da un *m-* ghego.

Per la formazione di *mbërdhën-ëz* e di s.-cr. *merdin-a* cf. *përdhë-skë*, e anche l'avv. *përdhë-ck* 'an der Erde befindlich', Weigand, *Alb.-deutsch. u. deutsch.-alb. Wörterb.*, Lipsia 1914, s.v.).

16. *oćazit* vb. vuol dire, nei parlari serbi del Montenegro, 'spalancare (la porta)' (A).

Si tratta qui di una derivazione slava dall'albanese *gjas* (*ngjas*, *zgjas*) 'estendere', o meglio di *gas* 'bring together, draw together', ecc. (Mann; per l'etimologia, insieme con *ngjitë*, si veda Barić, *Alb.-rum. St.*, Saraievo, I, p. 11; Meyer, *Alb. etym. Wörterb.*, p. 137 e sg.). L'albanese *q-* in *gas* è secondario (secondo lo schema: sorda nella forma semplice ma *n* + sonora nella forma composta).

*oćazit* contiene lo sl. *o-* (di *ot-*, *od-* 'dis-'), dovuto all'influenza dell'indigeno *otvorit(i)* 'aprire'. Si potrebbe però partire anche da *gjas* (e *ngjas*), poiché un *gj-* albanese darebbe ugualmente un *ć-* slavo (come in *ćohat: gjuhem*; cf. sopra); ma il significato di *oćazit* indica infatti un semplice \**ćazit* 'chiudere' (non attestato nel mio materiale), da *gas*; così il verbo derivato *oćazit* deve essere spiegato come una forma secondaria, formata con elementi di derivazione slavi.

Per *-s: -z* sarà responsabile probabilmente la stessa pronunzia albanese (cf., sempre nel Montenegro, *kakarizati* 'crocchiare' < *kakariz* | *kakaris* < *κακαρίζω*, I. Popović, *Novogrčke i srednjeogrčke pozajmice u savremenom srpskohrvatskom jeziku*, s.v.); ma anche nei dialetti serbi montenegrini si può osservare molto spesso il passaggio delle sonore finali a sorde (cf. per es. B. Miletić, op. cit.).

17. Mont. *omariti* vb. 'far girar la testa, affascinare' (A) è derivato dall'alb. *marrë* 'prendere'. Cf. in albanese, nella ricca fraseologia di questo verbo, anche *me marrë sysh*, che Cordignano spiega con 'esser affascinato' (p. 105) e *me ja marrë mët* 'sedurre', 'far girare la testa a uno' (*ibid.*).

Il verbo (*me*) *marrë* senza aggiunta di *sy*, *ment* ecc., bastava ai Montenegrini per rendere il significato contenuto nelle espressioni albanesi.

18. Nella tribù mont. di Pješivci, *šurjaka* f. è 'una malattia come la febbre' (A); altre attestazioni definiscono *šurjaka* come 'una malattia dei buoi' (A).

Ma presso i Serbi di Kosovo si trova la voce *šurđak* m. con un significato più preciso: 'malattia del bestiame, denunziata dal sangue nell'urina' (Gl. Elezović, *Rečnik kosovsko-metohiskog dijalekta*, II, Belgrado 1935, p. 489). Dunque esattamente dall'alb. *shurrë* 'urina' + *gjak* 'sangue'; cf. alb. *shurrgjakëz*, 'ematuria' (Gurakuqi).

Risulta evidente che la voce montenegrina *šurjaka* è identica a *šurđak*; il cambio di *gj* in *j* non si spiega tramite lo slavo, ma contiene, senza dubbio, un processo albanese locale (*gj* > *j*).

19. Vuk Karadžić nota in Montenegro una voce modale *tisa*, usata nell'espressione *nijesam, tisa i vijek*, che egli spiega con 'no [non ho fatto questo], mai' (*Srp. rječn.*, s.v.).

*vijek* significa 'secolo', ma anche 'sempre' (cf. s.-cr. letter. *u-vek* 'sempre'). Dunque *tisa i vijek* 'mai', 'proprio mai'.

Però in serbo il concetto di pronomi e di avverbi negativi si può esprimere anche coi pronomi e avverbi indefiniti: 'mai' si dice *nikad*, ma, più raramente, anche *ikad* (cf. ital. *alcuno* indefinito: franc. *aucun* negativo); il valore dipende dalle relazioni sintattiche.

Ed ecco che i Montenegrini hanno preso in prestito l'albanese *disá* (una volta significava *disá* 'che ne so io?'), nel senso di 'alcuno', *disí* 'in qualche modo, in certo modo' (Cordignano, p. 27) e ne hanno fatto un *tisa*, che ora significa 'mai' (e 'alcune volte'?).

Per il pronome alb. *sa, si* ved. Pedersen in *K.Z.*, XXXV, p. 316 e sg.

Lo slavo *t-* per l'alb. *d-* è una sostituzione normale (cf. sopra: *k/g* ecc.).

L'accento *tisa* : *disá* non contraddice alla nostra spiegazione, poiché in Montenegro l'accento serbo " può essere dovuto a una metatonia stocava: cf. *pđtok* 'ruscello' < *potđk*, ecc. (Rešetar, *Die serbokroatische Betonung südwestlicher Mundarten*, Vienna 1903, *pass.*).

Belgrado.

IVAN POPOVIĆ